



E T T O R E S C I M E M I

14 Settembre 1895

11 Settembre 1952

Fra i molti idraulici italiani che sarebbero stati onorati e lieti di rievocare la figura di Ettore Scimemi nella scuola ove Egli professò l'alto suo insegnamento, penso che i colleghi della Facoltà d'Ingegneria di Padova abbiano scelto me soprattutto in vista della mia qualità di antico allievo di questo illustre Ateneo. E come antico allievo ho ritenuto di non poter negare la mia adesione alla loro richiesta cortese, per quanto mi dovesse riuscire doloroso commemorare un collega eminente e carissimo, la cui operosa e feconda attività la sorte interruppe in età assai più giovane della mia, e per quanto grande potesse essere l'emozione di prendere per la prima volta in occasione così triste, la parola in quest'aula, ove mi pare di sentire l'eco di voci lontane, che ebbi famigliari e care.

Ormai quasi tre anni sono trascorsi da quella mattina dell'11 settembre 1952, nella quale Ettore Scimemi, ordinario di Idraulica, cessava improvvisamente di vivere, mentre, dopo breve assenza, si accingeva a recarsi, come ogni giorno, al proprio Istituto. La notizia mi raggiunse lontano, e colpì amici comuni e me, del più doloroso stupore. L'età ancor giovane, l'alacre vigore dell'intelletto, le molteplici attività in corso, l'interesse vigile con cui seguiva la propria scienza, non ci avevano lasciato prevedere nemmeno lontanamente il dolorosissimo evento. E ancora oggi, se il primo sbigottimento ha lasciato il posto alla rassegnazione accurata, non so cominciare a parlare di Lui senza esprimere il più profondo rimpianto per quella vita ancor piena di promesse e

(1) Commemorazione tenuta nell'aula E dell'Università il 7 maggio 1955 dal prof. Giulio De Marchi, ordinario di idraulica nel Politecnico di Milano.

bruscamente troncata, per quello spirito, nobile ed onesto, immaturamente spento.

Ettore Scimemi era nato a Salemi il 14 settembre 1895: si era laureato in ingegneria civile a Palermo nel 1918, e subito dopo si era portato a Padova per seguirvi quei corsi speciali di idraulica che pochi anni prima erano stati istituiti presso la Scuola di Applicazione per gli ingegneri, e costituivano una caratteristica dello Studio padovano.

Conseguito nel 1919 il diploma di perfezionamento nelle discipline idrauliche, nello stesso anno veniva nominato assistente alla Cattedra di Idraulica, coperta a quel tempo da Giacinto Turrazza: nel 1920 gli era affidato l'incarico dell'idraulica fluviale, che l'anno successivo era sostituito con quello dell'idraulica tecnica. Egli iniziava così, non ancora venticinquenne, la carriera di insegnante e di studioso, in quel ramo dell'ingegneria al quale l'idraulica conferisce nome e caratteristiche: nel 1925 otteneva la libera docenza in idraulica e nel 1930 era nominato per concorso professore di ruolo della stessa materia e chiamato a coprire quella cattedra che tenne poi fino alla morte immatura.

L'attività sua però, già nei primi anni, non rimase circoscritta al mondo della Scuola. Nel 1907 era stato ricostituito l'antico, benemerito Magistrato alle Acque, un tempo gloria e vanto della repubblica veneta: la legge che diede vita a quel primo e fortunato esempio di ufficio regionale decentrato, con molti altri benefici effetti, aveva avuto anche quello di promuovere il riordinamento degli insegnamenti di idraulica presso la Scuola degli ingegneri di Padova e la collaborazione fra questa Scuola e il ricostituito Magistrato. « L'Istituto Idrotecnico di Stra », sorto appunto per attuare tale collaborazione diede allo Scimemi, intorno al 1920, l'incarico di visitare i principali laboratori di idraulica allora esistenti in Europa.

In quel dopoguerra, che oramai ci sembra così lontano, le istituzioni del genere erano ancora circoscritte ai paesi gravitanti intorno al grande centro culturale tedesco. Lo Scimemi visitò tutti i laboratori più noti e il viaggio, se fu indubbiamente istruttivo per chi lo compì, recò vantaggio notevole all'idraulica italiana che, nel campo sperimentale aveva, fino a quel tempo, concentra-

to mezzi ed attenzione quasi unicamente sui modesti problemi dell'idrometria.

La relazione, pubblicata dal Magistrato alle Acque, fornì un quadro espressivo delle grandi possibilità che le indagini di laboratorio offrono a progettisti e costruttori di opere idrauliche, non meno che agli studiosi delle leggi del moto dei liquidi. Le prove su modello, che così ampio sviluppo hanno assunto anche in Italia negli ultimi decenni, fino a dimostrarsi strumento prezioso, talora insostituibile, per la progettazione di importantissime strutture, a quel tempo erano da noi ancora ai primi passi. Le basi concettuali del metodo erano ormai state sicuramente fissate, ma la tecnica militante restava ancora scettica di fronte a determinazioni di laboratorio che uscissero dal binario della prassi tradizionale, ed esitava ad ammetterle nel novero dei normali mezzi di indagine.

La documentazione raccolta contribuì a farne riconoscere la utilità, anche fuori degli ambienti accademici, e contribuì pure potentemente a segnare l'indirizzo della vasta opera che lo Scimemi svolse poi come scienziato e ricercatore.

Per tutte le discipline tecniche, diramanti dal grande albero della Fisica, quel faticoso cammino che noi chiamiamo il progresso è il frutto di due ordini di attività, non sempre concordi, che richiedono in chi le pratica delle attitudini molto diverse.

L'osservazione diretta e obbiettiva dei fenomeni, in natura o nei laboratori, è la base di ogni scienza che aspiri al privilegio di chiamarsi esatta; essa comporta quell'insieme di doti che il Pascal identificava *dans l'esprit de justesse*; e che accanto alla forma particolare di fantasia necessaria per pensare ed allestire le esperienze comprende lo spirito di osservazione e di critica, occorrenti per l'esatta interpretazione dei risultati, l'intima e cosciente onestà e non ultima, una certa dose di pazienza.

Le sintesi generali, pure necessarie per l'avanzamento e la salda organizzazione di ogni scienza, sono il frutto di attività ben diverse, che comportano invece lavoro più di tavolino che di laboratorio, e nel campo delle scienze tecniche tendono inevitabilmente ad assumere carattere astratto e fondamentalmente matematico; esse richiedono quelle altre doti che Pascal riassumeva nell'*esprit géométrique*. A questo secondo ordine di attività il nostro Scimemi attribuì minore importanza e dedicò meno tempo che al-

le prime, nè oseremo biasimarlo per questo; innata è nell'uomo l'aspirazione alla sintesi, ma indulgere ad essa può essere imprudente, e sempre sussiste il pericolo di non mantenere il contatto con la realtà e perdersi in sterili costruzioni teoriche delle quali più di un esempio offre la storia della stessa idraulica.

La produzione che Ettore Scimemi ci ha lasciato a documento dell'opera Sua di studioso, e lo stesso indirizzo della attività scientifica svolta da Lui nel corso di un trentennio, attestano un *esprit de justesse* che non esiterei a dire singolare; ne sono eloquente riprova l'equilibrato spirito e la assoluta obbiettività onde tutti i suoi lavori sono pervasi, e la parte che in essi assume l'indagine sperimentale, nella quale rapidamente Egli acquistò larga e meritatissima rinomanza.

Nel campo dell'idraulica lo Studio padovano vanta una tradizione secolare e gloriosa, che risale, se vogliamo, ancora a Galileo, che nei secoli decimosettimo e decimottavo ebbe lustro grande dai nomi di Guglielmini e di Poleni e nel decimonono da quelli di Gustavo Buccia e Domenico Turazza, per ricordare solo i più eminenti. Ma fino al secolo attuale i contributi degli studiosi padovani al progresso di questa disciplina avevano considerato soprattutto gli aspetti applicativi dei problemi o la loro impostazione generale ed astratta, mentre modesti per non dire irrilevanti si erano mantenuti quelli di contenuto sperimentale. Solo dopo il viaggio dello Scimemi la Scuola degli Ingegneri di Padova affrontò l'allestimento di un proprio laboratorio, che non fosse attrezzato soltanto per la taratura di apparecchi per la misura della velocità dell'acqua.

Un primo nucleo di tale laboratorio sorse bentosto, con l'attiva collaborazione dello Scimemi, e in esso già prima del 1925 potè essere iniziata una concreta attività di ricerca. Successivamente lo Scimemi provvide di persona alla completa ricostruzione delle iniziali strutture e al loro ampliamento, cosicchè già poco dopo il 1930 il laboratorio aveva assunto assetto e dimensioni poco diverse dalle attuali. L'insieme delle attrezzature che egli era venuto progressivamente adunando e che poi di continuo accrebbe e perfezionò, venne a costituire una delle più complete organizzazioni delle quali il nostro Paese disponga per studi e ricerche nel campo dell'idraulica e delle sue applicazioni.

Le istituzioni di ricerca, in ispecie quelle sperimentalali, non

possono sostare mai ove non intendano cristallizzarsi in sterili schemi, rapidamente superati: esse debbono continuamente evolversi e perfezionarsi, appena vogliano mantenersi aggiornate a quell'opera senza fine che è il faticoso ma ininterrotto e innarrestabile cammino della scienza.

Il continuo aggiornamento delle attrezzature fu una particolare preoccupazione dello Scimemi, e singolare merito suo fu quello di aver saputo richiamare intorno a sè nel laboratorio da Lui costituito un gruppo di studiosi di alto valore, e ottenerne una feconda, armonica collaborazione: ragione e condizione di successo, perchè nel campo delle scienze tecniche non è concepibile l'istituto di ricerca condotto da un uomo isolato, sia pure di grandissimo valore.

Ma io so di interpretare il pensiero di quanti hanno avuto la ventura di prestare l'opera loro nel laboratorio di idraulica di Padova, se affermo che tale laboratorio, pure essendo dovuto alla collaborazione di un gruppo, fu e resta soprattutto la concreta traduzione del pensiero di Ettore Scimemi, che la vasta produzione scientifica da esso fornita nel corso di circa sei lustri, documenta l'opera Sua personale e l'azione continua di propulsione e di coordinamento, che Egli seppe condurre con l'intelligenza e, con quella garbata bontà, che gli erano proprie.

La parte di quella produzione, che dello Scimemi porta il nome, comprende poco meno di una sessantina di lavori, e interessa tutti i problemi attuali dell'Idraulica. Non oserei certo intraprenderne qui una minuta analisi, che pure rivestirebbe interesse ai fini della storia di questo ramo del sapere: cercherò di darne un quadro d'insieme, raggruppando i lavori in base all'argomento trattato, e indipendentemente dall'ordine cronologico della loro pubblicazione.

Un argomento al quale lo Scimemi rivolse la propria attenzione già nei primi anni della vita scientifica, prima ancora che avesse foggiato l'attrezzatura sperimentale, della quale dispose più tardi, è quello delle dighe. L'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere aveva aperto nel 1924 un concorso per la Fondazione Kramer « sui concetti teorici e pratici con i quali erano state progettate e costruite le più importanti dighe del precedente ventennio ». Lo Scimemi, che sulle dighe di ritenuta aveva già pubbli-

cato un corso di dispense, nel 1926 vide una sua grossa memoria accolta, col più lusinghiero giudizio della Commissione esaminatrice del concorso, che era presieduta, ricordo, da G. Fantoli. Da quella memoria, riveduta e notevolmente ampliata, egli ricavò il pregevole trattato pubblicato nel 1928 dalla casa editrice Hoepli col titolo *Dighe*: un volume di oltre 500 pagine, che venne veramente a colmare una lacuna della letteratura tecnica italiana del tempo e che, nonostante il rapido invecchiamento al quale sono inevitabilmente soggette le pubblicazioni tecnico-scientifiche, conserva tuttora un suo concreto valore per la compiutezza del quadro e l'accurato aggiornamento alla situazione del momento.

Al tema delle dighe di ritenuta possiamo riallacciare uno studio sul problema della sottopressione e le ricerche intese a definire il profilo da assegnare alle dighe tracimate. Trassero lo spunto, queste ultime, da una serie di esperienze, condotte con grandissima precisione nel 1930 per stabilire la forma della vena sfiorante da uno stramazzo Bazin, in parete sottile. Da queste lo Scimemi dedusse, qualche anno più tardi, un'espressione del profilo da assegnare alle dighe tracimate, che ebbe rapida diffusione, ed è tuttora generalmente adottata anche fuori del nostro Paese.

Non meno significativi, e di maggiore portata sono, a mio giudizio, i contributi recati alla conoscenza delle correnti uniformi, entro tubi e canali, e alla determinazione dei coefficienti da introdurre nelle relative formule pratiche. In questo campo l'Istituto di Padova ha svolto un'attività operosa e del massimo pregio: le prove condotte, in gran parte personalmente dallo Scimemi, in parte minore da valorosi collaboratori sotto la sua direzione, su tubi di cemento-amianto, su tubi di acciaio senza saldatura, su condotte chiodate, su canali gunitati, e in ispecie quelle importantissime sul funzionamento di condotte e canali di grandi impianti industriali possono, tutte, essere citate come esempio di indagine sperimentale sapientemente preparata e coscienziosamente condotta. Esse hanno fornito una vera messe di dati del massimo interesse pratico, ed hanno portato altresì alla prima ricognizione di situazioni precedentemente inesplorate. Ricordo, fra altro, come il materiale raccolto abbia consentito la prima constatazione che nelle grandi gallerie in pressione può essere verificata la legge di resistenza propria dei tubi lisci, e quella che in grandi canali con intonaco accuratamente lasciato l'indice di

scabrezza della formula di Bazin assume valore negativo: fatto, questo, che fu accolto con incredulo stupore da qualche autorevole collega. Le formule che lo Scimemi ha dato per le condotte in cemento amianto e per quelle in acciaio sono ora di applicazione corrente.

Altro capitolo dell'Idraulica che lo Scimemi non poteva mancare di prendere in considerazione è quello delle misure e degli apparecchi per effettuarle. Un primo gruppo di lavori su tale argomento riguarda il problema idrometrico considerato da un punto di vista generale, oppure in taluni aspetti particolari: ricordo, accanto alla voce « *idrometria* » dell'Enciclopedia italiana, l'esame dei problemi cui dà luogo la misura delle portate negli impianti idroelettrici, e talune notevoli prove di metodi recenti, come quello dell'onda salina e quello che va sotto il nome di Gibson, ed è specifico per tali impianti. In tutte queste ricerche traspaiono evidenti lo scrupolo dell'osservatore e la sua obiettività, e in ispecie si ammira l'acuto senso pratico col quale le esigenze di una adeguata precisione sono volta a volta conciliate con le molte difficoltà che nella pratica degli impianti intervengono a rendere poco agevoli le misure e incerti i risultati di esse.

Meritano in special modo di essere segnalate le accurate e laboriose prove di controllo eseguite sopra impianti, in funzione: se fortuna fu per Lui di trovare Aziende elettriche le quali per tali controlli posero a disposizione i loro impianti, non sapremmo abbastanza lodare l'iniziativa che lo Scimemi ebbe, e lo spirito di sacrificio col quale egli procedette a rilevamenti che sono sempre delicati, e taluni di penosa esecuzione. Ne raccolse un insieme di risultati preziosissimi, che non ammette paragoni nel nostro Paese e pochissimi fuori. Attraverso queste determinazioni e attraverso le numerosissime prove attuate per il collaudo idraulico di impianti idroelettrici anche importantissimi, Egli era arrivato a formarsi una vastissima esperienza ed una conoscenza rara dei problemi inerenti, onde era generalmente riconosciuto come la nostra più sicura competenza in materia.

Un secondo gruppo di lavori nel campo dell'idrometria è costituito dai contributi alla normalizzazione di apparecchi di misura: diaframmi, bocagli, venturimetri; e comprende relazioni su prove di controllo, compiute direttamente o affidate a collaboratori e da Lui dirette, e rapporti a riunioni internazionali. Lo

Scimemi fu, infatti, membro attivissimo della Commissione costituita dal Consiglio Nazionale delle Ricerche per l'unificazione nel campo della misura delle portate fluide, e in tale sua qualità rappresentò il nostro Paese in numerosi Congressi, ove seppe sempre mettere nel dovuto rilievo il lavoro svolto nei laboratori italiani. Fra altro, ci trovammo ambedue alla riunione che il Comitato ISO per le portate fluide tenne del 1951 in Parigi: le giornate passate insieme, nella più cordiale collaborazione, costituiscono per me un caro, indimenticabile ricordo, come mi è presente la parte decisiva che Egli prese ai lavori del Comitato.

Nella produzione di Ettore Scimemi sono pure ripetutamente trattati i problemi del funzionamento e dell'opportuno dimensionamento delle vasche di oscillazione degli impianti idroelettrici: accanto ai risultati di rilevamenti direttamente eseguiti su impianti in esercizio — e furono fra i primi e i pochissimi che siano mai stati condotti — sono da ricordare le notevoli ricerche su modelli di opere, e quella intorno alla cosiddetta condizione di stabilità delle vasche, in rapporto alla possibilità che esse diventino sede di oscillazioni permanenti o espansive. Se a questi studi si associano i numerosi altri che furono eseguiti nello stesso periodo da collaboratori ed allievi, ci si trova di fronte ad un insieme di contributi che onora veramente l'Istituto di Idraulica di Padova, offrendo constatazioni e deduzioni, che non possono essere ignorate da chiunque intenda occuparsi di codesti importanti problemi dell'idraulica tecnica.

Ma sembra a me che il campo nel quale più chiaramente risulsero le rare doti di sperimentatore e insieme ad esse l'attitudine dello Scimemi a colpire gli aspetti concreti dei problemi tecnici è quello delle prove su modelli in piccola scala di opere e strutture. Eccezionalmente vasta e varia fu l'attività svolta in questo campo, e la produzione che lo Scimemi ci ha lasciato la rispecchia solo in parte: chè numerose sono le ricerche delle quali i risultati non furono mai pubblicati, oppure trovarono solo rapida e sommaria indicazione in pubblicazioni altrui. Il numero delle prove eseguite nel corso di circa cinque lustri supera la settantina; di esse, alcune furono dirette a verificare l'attendibilità del metodo dei modelli; altre a indagare su modelli la natura dei

processi idraulici che si svolgono entro opere e strutture esistenti, durante il loro funzionamento; altre, infine, a fornire elementi per la progettazione di nuove opere. Vi sono considerati i problemi più diversi, sia di sistemazioni fluviali, sia di particolari strutture delle opere di bonifica e degli impianti idroelettrici.

Non posso astenermi dal ricordare l'indagine importante eseguita in collaborazione col Magistrato alle Acque per lo studio della sistemazione dell'Adige, vitalissimo problema della regione veneta e ancora dolorosamente aperto. Un modello del porto lagunare di Lido ha fornito una riproduzione assai espressiva dei fenomeni realmente osservati, e operando su riproduzioni in piccola scala delle strutture reali sono state ricavate delle indicazioni di particolare utilità pratica circa le perdite di carico per imbocco e sbocco. Sono stati pure indagati i complessi fatti erosivi che si determinano a valle di traverse nei corsi d'acqua con alveo mobile, e una serie molto interessante di prove ebbe per oggetto il funzionamento a regime dei sifoni autolivellatori, paragonandolo con quello di loro modelli, appositamente allestiti in laboratorio.

Non sempre il mondo accademico sa riconoscere tutta l'importanza della ricerca a fondo essenzialmente sperimentale intesa alla concreta definizione di concetti, e alla loro traduzione in numeri: ma ne sono apertamente consapevoli i progettisti e i costruttori, che ne traggono preziosi elementi di fatto e fondati valori numerici. Presso progettisti e costruttori i contributi dello Scimemi hanno trovato il più largo e lusinghiero apprezzamento.

Nel quadro generale della produzione scientifica dello Scimemi occupano infine una posizione a parte due ricerche che meritano un cenno particolare. Voglio alludere in primo luogo alle interessanti osservazioni sul moto dei getti liquidi, le quali posero in chiaro come non trovasse conferma nella realtà dei fatti la trattazione teorica, che ne aveva proposto un matematico nostro, di grande e meritatissima fama: in secondo luogo alla serie di determinazioni originali sulle portate ritraibili dai pozzi, per le quali allo Scimemi fu assegnata una medaglia d'oro dal Sindacato Ingegneri di Milano.

La figura dello scienziato e dello sperimentatore trova il migliore e più significativo complemento in quella dell'insegnante: chè ben interessante e feconda si presenta l'attività svolta dallo Scimemi nel campo didattico.

Primo eloquente documento di essa ne sono le lezioni, che Egli raccolse una prima volta nel 1930, e riprese e pubblicò molto ampliate, nel 1938, sotto il modesto titolo di « Compendio di Idraulica ». Il titolo fu mantenuto per le diverse edizioni successive per quanto ognuna di esse apportasse ampliamenti notevoli, aggiornamenti e perfezionamenti. L'ultima è del 1952. Pregevoli requisiti dell'opera sono il sano indirizzo applicativo, l'equilibrio delle parti, il loro aggiornamento ai più recenti contributi, nostri e stranieri, e anche il fatto che tutti i capitoli dell'Idraulica vi sono trattati adeguatamente e con grande chiarezza, restando entro limiti ragionevolmente ammissibili per un testo scolastico.

Ma le spiccate attitudini didattiche hanno eloquente conferma nel fatto che lo Scimemi diventò presto il centro animatore di una Scuola di idraulica, che ha onorato e onora l'Ateneo padovano. Si raccolse intorno a Lui una schiera di giovani ottimamente preparati, che ora, sotto la guida di Francesco Marzolo, ne proseguono l'opera nell'Istituto da Lui creato: due valorosi allievi Suoi sono ora professori di ruolo, e uno di essi ha recentemente occupato la cattedra del Maestro.

L'efficienza di quell'Istituto ebbe formale e lusinghiero riconoscimento da parte del Consiglio Nazionale delle Ricerche che già prima dell'ultima guerra aveva appoggiato ad esso il Centro Veneto di Ricerche Idrauliche e allo Scimemi ne aveva affidata la direzione. A questo Centro spetta il grande merito di avere organizzato, nel 1947, il primo dei convegni nazionali di idraulica. Il Paese cominciava appena a riprendersi dalle sciagurate vicende di una guerra non sentita e perduta: con fiducioso coraggio, e superando brillantemente le gravi difficoltà di quei momenti, Ettore Scimemi non esitò a convocare in Padova i colleghi di tutta Italia; gli idraulici italiani ricordano con animo commosso la fraterna accoglienza loro offerta e non dimenticheranno che presso l'Istituto di Idraulica di Padova essi si sono trovati insieme riuniti, per la prima volta nella storia della loro disciplina, e in Padova hanno gettato le basi di una feconda collaborazione che è oramai diventata permanente.

Ma l'attività dello Scimemi, come già dissi, non è rimasta contenuta nel tranquillo mondo della Scuola: oltre a collaborare con enti pubblici, in ispecie col Magistrato alle Acque per lo studio di importanti problemi, Egli fu chiamato a far parte di nu-

merose Commissioni Nazionali: quella per le portate fluide, il Comitato per le grandi dighe, la Commissione per le alluvioni, il Sottocomitato dell'A.E.I. per i motori primi idraulici. Egli fu inoltre incaricato del collaudo del macchinario idraulico di numerosi impianti idroelettrici, e l'esperienza acquisita e la meritata rinomanza avevano fatto di Lui una delle nostre maggiori autorità, forse la più quotata, in codesta delicata materia. Fu pure apprezzato consulente di numerosi enti pubblici su problemi di approvvigionamento idrico: io Gli sono grato di aver aderito ad occuparsi con me dell'Acquedotto di Padova. In tale occasione ebbi campo di ammirare quanto l'assoluta obiettività che Egli portava nell'esame di ogni questione esaltasse il valore della sua profonda competenza. Lavorare con Lui era un grande, intimo piacere, e del lavoro comune i miei colleghi ed io conserviamo il più commosso ricordo.

Non ho difficoltà a pensare che appunto quella Sua notissima obiettività, quel Suo modo di considerare i problemi dall'alto, col maggior disinteresse personale, Gli abbiano valso la carica, conferitaGli nel 1952, di Commissario Governativo del Consorzio dell'Isola della Donzella.

Socio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Accademia di Padova, Egli fu altresì uno dei pochi soci italiani della grande Società Americana degli Ingegneri Civili, e uno dei fondatori dell'Associazione Internazionale per Ricerche Idrauliche. Seppe tenersi sempre perfettamente aggiornato al movimento scientifico internazionale nel campo della Sua disciplina, e mantenere permanenti contatti con gli studiosi degli altri Paesi: onde, fra gli idraulici nostri, fu dei pochissimi citati in trattati stranieri, e che al proprio nome avessero associato una rinomanza non circoscritta all'ambiente nazionale.

Era mio assunto di parlarvi di Ettore Scimemi come scienziato, come insegnante, come ingegnere: spero di avere almeno abbozzato l'alta diletta figura di studioso della quale piangiamo l'immatura perdita.

Sento tuttavia che il mio dire non potrebbe ritenersi concluso se, a completare il quadro, non aggiungessi anche una parola di affettuosa ammirazione per il lato squisitamente umano di quella cara figura, se non rievocassi quelle Sue singolari doti di carattere che tante simpatie Gli conciliarono e tante attrattive conferirono

alla Sua personalità. Ma esse sono ben note a voi, in questa città della quale Egli aveva oramai fatto la sua seconda patria, nella quale visse circondato dalla stima generale e dalla considerazione più meritata, ove intorno a Lui era cresciuta una Scuola numerosa e rinomata, e dove ora collaboratori affezionati e allievi fedeli ne proseguono con intelletto ed amore le feconde attività, ne alimentano il ricordo e ne mantengono vivo lo spirito. Qui la sua figura di studioso onesto e coscienzioso fino al candore era diventata familiare, e il suo chiaro sorriso e lo sguardo aperto, specchio di una tranquilla coscienza, sono ancora a tutti presenti. A chi vive in questo intimo ambiente di Padova, il ricordo diretto è eloquente di per sè: nulla saprebbe aggiungere la mia parola.

Ma ai colleghi dell'Università che lo accolse, ed Egli onorò con l'opera Sua, agli eredi Suoi spirituali, alla famiglia che Egli improntò a quelle solide e alte concezioni che ne nobilitano il fine, io voglio dire che altrettanto vivo è il ricordo di Ettore Scimemi per gli idraulici italiani, che furono lieti e onorati di annoverarlo fra i membri più illustri e più cari della loro grande famiglia, e per i quali il Suo nome resta simbolo di alto e nobile sentire, esempio di lavoro sapiente ed onesto.

Giulio De Marchi